



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 13 OTTOBRE 2011

INDICE RASSEGNA STAMPA**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....	4
MINISTERO PA, AD AGOSTO AUMENTANO ASSENZE PER MALATTIA	5
INTESA ENI E RENAULT-NISSAN SU MOBILITÀ ELETTRICA IN ITALIA	6
BONANNI, CON RIFORME SI POSSONO RISPARMIARE 100 MLD	7
DEXIA, NEL 2011 RISPARMI PER 40 MLN PER AZIENDE SERVIZI LOCALI	8
SOGIN, BONIFICA SITI SI CHIUDE NEL 2025. COSTI A 4,8 MLD	9
CENSIMENTO 2011: LE RISORSE DESTINATE AI DIPENDENTI.....	10

IL SOLE 24ORE

IL PAESE MERITA MAGGIOR RISPETTO	11
IL RISCHIO CHE LA FIDUCIA FINISCA AL NON-GOVERNO	12
SOLO GLI ITALIANI POSSONO SALVARE L'ITALIA.....	13
OGGI IN CONSIGLIO IL NUOVO RENDICONTO: AGGIORNATE LE TABELLE	14

In alternativa scorporo degli enti autonomi - I PALETTI DEL PARLAMENTO - Dopo lo stop all'articolo 1 la Giunta interrompe l'esame delle norme successive e impone l'adozione di un nuovo disegno di legge

NELL'INGORGIO CINQUE ATTI SUI CONTI	16
<i>PERCORSO POSSIBILE - Il Governo può presentare in Parlamento legge di stabilità e bilancio e poi a stretto giro il nuovo rendiconto e l'assestamento</i>	
CIG, UN MILIARDO IN PIÙ PER IL 2012	17

IL QUADRO - Rifinanziati 4,1 miliardi: 250 milioni a scuole non statali, 700 milioni alle missioni di pace, 400 al 5 per mille - Prorogato il bonus lavoro

QUEL SUPERBOLLO INUTILE E COMPLICATO	19
IN LIGURIA CORSIA PREFERENZIALE ALLE COOP.....	20

Appalti, centri commerciali e affari: l'egemonia della sinistra nel governo dell'economia - COGESTIONE - Nelle banche e nella finanza l'intreccio di interessi tra il presidente Burlando e gli uomini dell'ex ministro dello Sviluppo Scajola

ITALIA OGGI

IN TEMPO DI CRISI, RADDOPPIATE LE INDENNITÀ ALLA PROTEZIONE CIVILE	22
IN ARRIVO IL RESTYLING DEL PATTO DI STABILITÀ	23
CASE FANTASMA, NON C'È SCAMPO	24
ENTI, CHI DISMETTE PUÒ INVESTIRE	25

I proventi possono essere utilizzati senza sfiorare il Patto

AREE PROTETTE, PIÙ PALETTI ALLE REGIONI	26
SOLO CHI STUDIA MERCEOLOGIA PUÒ APRIRE UN BAR	27

LA REPUBBLICA

FIRENZE, SVOLTA AUTARCHICA DEL VICESINDACO "NEI MERCATINI SOLO OGGETTI MADE IN ITALY"	28
TAGLIATI 287 MILIONI ALL'AGRICOLTURA ITALIANA	29

Nel nuovo Piano della Commissione europea sforbiciata del 6,9% agli aiuti diretti

CORRIERE DELLA SERA

TASSE, PRONTO IL NUOVO REDDITOMETRO.....30

LA GAZZETTA DEL SUD

«E IO PAGO!». AI TARTASSATI SPETTANO I RIMBORSI SUI CANONI DI DEPURAZIONE.....31

Ventidue comuni calabresi non hanno attuato la direttiva comunitaria sulle acque reflue

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 237 dell'11 Ottobre 2011 presenta i seguenti documenti di particolare interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 30 settembre 2011 Ulteriori disposizioni urgenti di protezione civile per fronteggiare lo stato di emergenza umanitaria nel territorio nazionale in relazione all'eccezionale afflusso di cittadini appartenenti ai Paesi del Nord Africa, nonché per il contrasto e la gestione dell'afflusso di cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea. (Ordinanza n. 3966).

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 1 ottobre 2011 Disposizioni urgenti di protezione civile. (Ordinanza n. 3967).

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 6 ottobre 2011 Proroga dello stato di emergenza in relazione agli eccezionali eventi atmosferici verificatisi il giorno 9 settembre 2010 nel territorio dei comuni di Atrani e Scala in provincia di Salerno.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

DECRETO 7 ottobre 2011 Individuazione delle modalità e dei termini di pagamento dell'addizionale erariale alla tassa automobilistica.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA COMUNICATO Modifica del Piano generale del 15° Censimento Generale della popolazione e delle abitazioni

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE COMUNICATO Chiusura della procedura di valutazione e pubblicazione delle graduatorie relative all'avviso pubblico ai comuni fino a 15.000 abitanti per la presentazione di manifestazioni di interesse nell'ambito delle linee di attività 2.2 «interventi di efficientamento energetico degli edifici e utenze energetiche pubbliche o ad uso pubblico» e 2.5 «interventi sulle reti di distribuzione del calore, in particolare da cogenerazione e per teleriscaldamento e teleraffrescamento» del POI Energie Rinnovabili e Risparmio Energetico 2007-2013

Riprendiamo l'elencazione della Gazzette dall'interruzione di luglio. Ogni giorno sarà riportata una gazzetta precedente fino al raggiungimento della data più recente

La Gazzetta ufficiale n. 198 del 26 agosto 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 7 luglio 2011, n. 146 Regolamento recante modifiche al decreto ministeriale 18 giugno 1998, n. 238, concernente norme per la gestione speciale del Fondo nazionale di garanzia per la copertura degli impegni del Fondo derivanti dalle insolvenze pregresse. (11G0188)

NEWS ENTI LOCALI**SCUOLA****Ministero pa, ad agosto aumentano assenze per malattia**

Rispetto a quelli dello stesso mese dell'anno precedente, ad agosto i giorni di assenza per malattia del personale della scuola con contratto a tempo indeterminato sono aumentati del +6,6% tra gli insegnanti (39.699 giorni rispetto ai 37.250 di agosto 2010) e del +7,8% tra il personale tecnico amministrativo (123.910 giorni rispetto ai 114.964 di agosto 2010). Lo riferisce, in una nota, il ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione. Le assenze superiori ai 10 giorni hanno invece registrato un aumento del +2,7% tra gli insegnanti e del +2,4% tra il personale tecnico amministrativo. Le assenze per altri motivi hanno invece registrato una contrazione del -2,3% tra gli insegnanti e un aumento del +11,3% tra il personale tecnico amministrativo. La rilevazione del ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca è stata effettuata su 9.649 istituzioni scolastiche (il 92,0% del totale). Nel confronto tra ordini di scuola, l'aumento più consistente delle assenze per malattia degli insegnanti con contratto a tempo indeterminato è avvenuto nella scuola dell'infanzia (+20,7%) e in quella primaria (+8,0%). A livello territoriale, gli aumenti più significativi delle assenze per malattia sono stati registrati nel Nord Est tra il corpo docente (+15,5%) e nel Nord Ovest tra il personale ATA (+10,0%). Infine, nel mese di agosto si è assistito anche a un aumento delle assenze legate ai permessi ex Legge 104/92 sia tra i docenti (+16,2%) sia tra il personale tecnico amministrativo (+5,7%).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**AMBIENTE****Intesa Eni e Renault-Nissan su mobilità elettrica in Italia**

Eni e l'alleanza Renault-Nissan firmano un protocollo d'intesa per studiare possibili cooperazioni sulla mobilità elettrica in Italia. Il protocollo - si legge in una nota - prevede la collaborazione alla definizione dei principi generali di una possibile partnership per lo sviluppo della mobilità a zero emissioni, mediante l'introduzione della ricarica per i veicoli elettrici nelle stazioni di servizio. L'accordo prevede lo studio di possibili iniziative congiunte in relazione a: il ruolo delle stazioni di servizio nelle attività di ricarica dei veicoli elettrici (ricarica standard e in particolar modo rapida); il sistema di ricarica "istantanea", sviluppato da Renault, consistente nella sostituzione di una batteria scarica con una carica in pochi minuti in apposite stazioni di cambio batteria; il business model a supporto dello sviluppo delle attività di ricarica per veicoli elettrici nelle stazioni di servizio; il possibile sviluppo di offerte marketing e commerciali congiunte volte ad offrire ai clienti dei veicoli elettrici soluzioni integrate nell'ambito dell'infrastruttura di ricarica, dell'energia elettrica e dei servizi di mobilità.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Bonanni, con riforme si possono risparmiare 100 mld

"Siamo qui per dire quali sono le priorità per il paese. Sul pubblico impiego si possono risparmiare circa 100 miliardi di euro se il governo e il ceto politico decide di modificare l'assetto istituzionale e politico e i livelli amministrativi e

istituzionali". Così il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, risponde ai giornalisti a margine dell'incontro sul pubblico impiego appartenenti al sindacato cattolico. Bonanni poi ha osservato che finora e' stata fatta una campagna contro il pubblico impiego

per nascondere, ha detto, "i ladrocinii, le ingerenze, le illegalità, le brutture della politica". Invece "bisogna rivoltare il pubblico impiego come un calzino", a cominciare dalle Regioni, dai Comuni e, ha osservato, dentro questo assetto "riproporre professionalità per

il lavoratori pubblici". Quanto poi alle differenze con le altre sigle sindacali, Bonanni ha ribadito: "Noi faremo le proteste e anche gli scioperi che saranno articolati a livello territoriale e nazionale", ma ha spiegato, "non e' un gioco di società".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ENERGIA

Dexia, nel 2011 risparmi per 40 mln per aziende servizi locali

Nel 2011 le Aziende dei servizi pubblici locali dei settori acqua, energia e ambiente risparmieranno nel complesso circa 40,3 milioni di euro in bolletta grazie agli investimenti in efficienza energetica. Nel settore del trasporto pubblico, l'età media del parco mezzi sta aumentando con effetti negativi sulla qualità del servizio, sull'impatto ambientale e sui costi di manutenzione. E' quanto emerso dallo studio "Le Utilities di fronte alla sfida dell'efficienza energetica: acqua, ambiente, energia e trasporto" realizzato da Utilitatis e Hermes-Asstra, per Dexia Crediop, la banca per la finanza pubblica e di progetto, presentato oggi a Roma nel corso del 12* Incontro Finanziario dell'Autonomia Locale. Il risparmio sul portafoglio delle Aziende pubbliche locali dei settori acqua, energia ed ambiente e' frutto degli investimenti per migliorare l'efficienza energetica, analizzati da Utilitatis attraverso specifici panel rappresentativi dei settori operativi, con l'obiettivo di monitorare l'impatto ambientale e aziendale degli investimenti stessi. Secondo Utilitatis, le aziende impegnate ad assicurare l'igiene urbana hanno investito circa 2,7 milioni di euro nel triennio 2008/2010: un milione nella razionalizzazione della logistica della raccolta dei rifiuti e 1,7 milioni nel recupero di biogas dalle discariche, per un risparmio in bolletta di 1,1 milioni di euro nonche' una riduzione delle emissioni di 7,9 milioni di tonnellate di CO2 nel 2011.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

NUCLEARE

Sogin, bonifica siti si chiude nel 2025. Costi a 4,8 mld

La bonifica ambientale dei siti nucleari si concluderà nel 2025, con 4,8 miliardi di euro di attività per arrivare a prato verde. Il Presidente di Sogin, Giancarlo Aragona e l'Amministratore Delegato, Giuseppe Nucci, hanno illustrato oggi il Piano industriale 2011-2015, approvato dal Consiglio di Amministrazione della Società, nel quale si precisa che nei 5 anni Sogin realizzerà attività di decommissioning per 400 milioni di euro. Nel 2015 le attività saranno pari a circa 150 milioni di euro, tre volte quelle realizzate nel 2010. Per terminare le attività di decommissioning e arrivare al prato verde dei siti - si legge nel piano - occorrono 4,8 miliardi di euro, comprensivi dei costi di trasferimento dei rifiuti al futuro Deposito Nazionale. Nei prossimi quattro anni

verranno anticipate le demolizioni delle parti convenzionali degli impianti in decommissioning. Questo programma è stato avviato a Latina nell'agosto scorso con la demolizione, appena terminata, del pontile, una struttura in cemento armato lunga 750 metri. Un risultato ottenuto con un cantiere in opera 24 ore su 24, che ha permesso a Sogin di restituire alla cittadinanza l'utilizzo della costa e del tratto di mare antistante la centrale. Nel primo semestre 2011, Sogin ha realizzato attività di decommissioning pari a 22,1 milioni di euro, con un incremento del 50% rispetto alla media del periodo 2007-2010. Nel primo semestre 2011 sono state contrattualizzate attività per 82,8 milioni di euro, rispetto ai 25,9 milioni dello stesso periodo del 2010 con un incremento di oltre tre volte.

Questi importi sono stati assegnati per il 76% (63 milioni) attraverso procedure di gara, rispetto al 42% (10,8 milioni) assegnati nel primo semestre 2010. Il ribasso delle gare ha prodotto risparmi per 12 milioni di euro. Il nuovo contesto normativo, nel 2010, ha affidato a Sogin la localizzazione, realizzazione e gestione del Parco Tecnologico e Deposito Nazionale per i rifiuti radioattivi, che amplia il perimetro aziendale. Il Deposito permetterà di mettere in sicurezza i rifiuti radioattivi prodotti dal decommissioning e dalle quotidiane attività di medicina nucleare, industriali e di ricerca, che ogni anno producono circa 500 metri cubi di rifiuti, oggi custoditi in diversi depositi temporanei sparsi nel territorio italiano. La sua realizzazione rappresenta dunque una priorità

per l'Italia, garantendo la massima sicurezza per i cittadini e l'ambiente ed eliminando la necessità di immagazzinamento temporaneo sui siti. Il Deposito sarà una struttura di superficie, progettata sulla base delle migliori esperienze internazionali, che consentirà la sistemazione definitiva di circa 80 mila metri cubi di rifiuti di bassa e media attività e la custodia temporanea per circa 12.500 metri cubi di rifiuti di alta attività. Degli oltre 90 mila metri cubi di rifiuti il 70% proverrà dagli impianti nucleari in dismissione mentre il restante 30% dalle attività di medicina nucleare, industriali e della ricerca. Tra questi rientrano, ad esempio, i rifiuti derivanti da radioterapie e diagnostica.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**ENTI LOCALI****Censimento 2011: le risorse destinate ai dipendenti**

Come è noto l'ISTAT assegna ai comuni per lo svolgimento delle attività relative a fasi della rilevazione censuaria **specifiche risorse** in applicazione dell'art. 50 del D.L. 78/2010 e del Piano Generale del Censimento della Popolazione e delle Abitazioni deliberato dalla stessa ISTAT. Si tratta di attività che **sono comprese tra i compiti istituzionali dell'ente locale** e che possono essere svolte **sia utilizzando il personale dipendente** degli enti locali che **ricorrendo a personale esterno** da reclutare secondo forme flessibili di rapporto di lavoro, anche di natura autonoma, nel rispetto dei requisiti previsti dalle disposizioni ISTAT. Le risorse assegnate dall'ISTAT ai comuni sono: **escluse dalle entrate valide ai fini del rispetto del patto di stabilità** interno per gli enti che vi sono sottoposti (disposto dello stesso art. 50 del D.L. 78/2010); **non**

rientrano nelle spese del personale in quanto corrisposte da un soggetto terzo; **non rilevano ai fini dell'applicazione dell'art. 9, comma 2bis del D.L. 78/2010** (blocco del trattamento economico accessorio) per le stesse ragioni per cui al punto precedente. **L'attribuzione, in toto o in parte, di tali risorse al personale dipendente risulta comunque soggetta alla disciplina contrattuale e legislativa che regola il trattamento economico accessorio del personale dipendente.** In particolare si applicano: **le disposizioni del D.lgs 66/2003 in materia di lavoro straordinario** (si ricorda che lavoro straordinario è definito dal citato decreto come "il lavoro prestato oltre l'orario normale di lavoro") e le conseguenti disposizioni contrattuali in special modo quelle contenute nell'art. 14, comma 2, del CCNL dell'1.4.1999 che prevede l'integrazione del fondo dello straordinario:

"con le disponibilità derivanti da specifiche disposizioni di legge commesse alla tutela di particolari attività"; **gli art. 2, comma 3 e 45 del D.Lgs. 165/2001** in cui si afferma che l'attribuzione di trattamenti economici può avvenire **esclusivamente mediante contratti collettivi** e, di conseguenza, le relative disposizioni contrattuali in materia di salario accessorio contenute negli art. 15, comma 1, lett. k) del CCNL dell'1.4.1999 (finanziamento del fondo a seguito di specifiche disposizioni di legge) e art.17, comma 2, lett. g) dello stesso contratto nazionale di lavoro (disciplina dell'utilizzo di dette risorse). Il rispetto della sopra indicata disciplina rappresenta **la condizione necessaria per garantire i diritti contrattuali dei lavoratori.** S'invitano, pertanto, i responsabili dell'U.C.C. a predisporre un **piano di utilizzo** delle risorse destinate ai dipendenti

considerato, peraltro, che queste ultime sono le uniche utilizzabili per tali finalità visto il blocco del trattamento economico accessorio previsto dal citato art. 9, comma 2bis, della manovra finanziaria dello scorso anno. A tal fine o si unisce uno schema di utilizzo delle risorse del censimento finalizzate al trattamento economico del personale dipendente, da allegare al contratto decentrato integrativo. Lo schema rappresenta null'altro che una parziale modifica di ciò che, già e più compiutamente, **alcuni enti della provincia hanno elaborato**, ed a cui, certamente va ascritto il merito, ovviamente tale schema è modificabile ed adattabile alle particolari situazioni di ogni singolo comune, ma riteniamo possa rappresentare un utile strumento rispetto ad una situazione come quella della nostra provincia che per certi versi appare confusa.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA CGIL BERGAMO

EMERGENZA E COESIONE

Il Paese merita maggior rispetto

Ancorché Acciaccata (la doppia A di un possibile rating versione italo-centrica) e molto indebitata (il Financial Times ha però scritto che il nostro debito è una scommessa migliore della vera tripla A inglese), l'Italia è la terza economia dell'eurozona, la seconda potenza manifatturiera europea e il Paese in cui la sua diffusa imprenditorialità, nonostante gli ostacoli, resta un caso studiato in tutto il mondo. Ieri Mario Draghi, in pratica nel suo discorso di commiato da Governatore della Banca d'Italia prima di assumere la guida della Banca centrale europea (Bce), ha detto che nel Paese «non mancano vitalità e voglia di crescere» e ha fatto appello alla politica perché spezzi il «circolo vizioso» dei veti incrociati posti dalle «robuste coalizioni distributive» che impediscono la crescita. Il tutto, all'insegna di un condivisibile presupposto di fondo: dobbiamo convincerci che la salvezza e il rilancio dell'economia italiana possono venire solo dagli italiani. Già, la politica. Nel pieno di una crisi internazionale senza precedenti, il Paese merita, prima di tutto, di essere governato in modo efficace e credibile. A tutti

coloro cui spetta questo compito, a partire dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, è richiesto, nell'esclusivo interesse nazionale, un impegno commisurato agli obblighi assunti in Europa. Non ci sono scorciatoie e furbizie tattiche che tengano, compresa quella di un governo-non-governo sostenuto da una maggioranza che brilla più per i suoi contorcimenti politici interni che per saldezza programmatica e chiarezza d'intenti. Dopo il voto alla Camera che ha bocciato il rendiconto dello Stato, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha sollecitato Berlusconi (oggi il suo discorso alla Camera e domani il voto di fiducia) e la maggioranza a dare una risposta netta sulle reali possibilità di azione di questo Governo nella stagione in cui l'Italia, un giorno dopo l'altro, da un'asta di titoli pubblici all'altra, è sottoposta sui mercati a un esame severo di credibilità a colpi di tassi d'interesse. Conterranno alla fine i numeri, è evidente, ma è altrettanto un fatto che questo voto di fiducia, oltre che dall'aritmetica parlamentare, deve essere corroborato da una scelta politica trasparente, inequivoca e puntuale sul da

farsi nei prossimi giorni. Se il presidente del Consiglio, chiuso fino a ieri nell'angolo delle mediazioni che producono solo altre mediazioni, non è in grado di dare questa risposta piena ed esauriente, non sarà una maggioranza raccogliatrice, istituzionalmente sciatta e divisa al proprio interno ad evitarci da qui a poco un'altra *débâcle* parlamentare che lo porterà dritto alle dimissioni e alla dichiarazione di fallimento di una lunga esperienza politica incarnata nella sua persona. Occorre agire con rapidità, è stato già perso troppo tempo, ha osservato Draghi. La *road map* tracciata da Bankitalia è quella suggerita dal buon senso oltre che dalle evidenze economiche e finanziarie. Il costo del debito sta salendo, ed è indispensabile che i decreti attuativi (per i tagli permanenti alla spesa corrente) figli della manovra-bis che punta al pareggio di bilancio entrino in pista prima possibile. Ma è urgente spingere anche sul pedale della crescita, e il discorso si sposta sulla (fin qui) dimenticata politica di sviluppo, che il ministro dell'Economia Giulio Tremonti vorrebbe "a costo zero" e che il premier vorrebbe invece più incisiva. Un

motivo di tensione profonda tra i duellanti di questa stagione che fa il paio con la controversa scelta del successore di Draghi al timone della Banca d'Italia. Sono tutti terreni, questi, dove la coesione politica e sociale (metodo più volte richiamato da Napolitano), anche oltre il recinto della maggioranza, potrebbe far fruttare qualcosa di più e di meglio dello scontro permanente dentro la coalizione di governo e tra la maggioranza e l'opposizione. Draghi ha fatto riferimento ieri agli anni della lotta contro il terrorismo «in cui si manifestò la concordia di fondo del Paese, al di là del necessario e duro confronto politico». Abbiamo oggi bisogno della stessa ispirazione e della stessa intelligenza, ha concluso. È un richiamo che fa riflettere e che può far certamente discutere. Sappiamo però come andò a finire molti anni fa: la battaglia contro il terrorismo fu vinta. Oggi dobbiamo cercare un'altra salvezza, per noi e per l'Europa, non meno cruciale. La troveremo, certamente, ma non sappiamo ancora come.

Guido Gentili

IL PUNTO

Il rischio che la fiducia finisca al non-governo

Basta al governo la fiducia del Parlamento per andare avanti? La risposta dovrebbe essere ovvia: sì, perché così prevedono le regole costituzionali. E dopo la sconfitta sul rendiconto generale dello Stato era indispensabile per il presidente del Consiglio correre in aula a verificare le condizioni della maggioranza. Quindi Berlusconi agisce in modo formalmente corretto, anche nel momento in cui ripresenta il testo completo del rendiconto bocciato. Certo, esistono ragioni non banali di sensibilità politica che avrebbero dovuto suggerirgli di presentare le dimissioni a Napolitano subito dopo lo smacco. Era quello che accadeva nella Prima Repubblica, ma da allora molta acqua è passata sotto i ponti. In ogni caso, come ha rilevato il costituzionalista Augusto Barbera, meglio avrebbe fatto il premier a salire le scale del Quirinale e a concordare con il capo dello Stato i passi da compiere, compreso il dibattito a Montecitorio. A questo punto stiamo per assistere alla Camera al più importante fra gli innumerevoli voti di fiducia chiesti a raffica dall'esecutivo in carica. Potrebbe essere l'ultimo, se il malessere della maggioranza si tramutasse in un atto di rivolta. E ci si può ribellare non solo votando a sfavore, scelta comunque difficile, ma anche assentandosi, cioè non partecipando. Detto questo, quante probabilità ci sono che Berlusconi cada domani con voto palese? Davvero poche, in pratica nessuna. Eppure pochi credono che la fiducia afferrata per la coda gli garantirà una navigazione tranquilla. Nessuno prevede che il voto darà vita, quasi per magia, al «rilancio» del governo, finalmente libero di essere efficiente e volto - come dice Alfano - a realizzare uno snello programma di fine legislatura. La realtà è molto diversa e non solo perché il presidente del Consiglio ha già fatto mille volte il discorso del «rilancio». Non solo perché egli parlerà davanti a un'aula vuota per metà, disertata

da tutte le opposizioni. Scelta in sé discutibile, dal sapore molto «aventiniano», ma di forte impatto mediatico, in grado di trasmettere un'idea di desolazione e di «fine regno». Del resto, i veri problemi del presidente del Consiglio sono gli stessi che esistevano prima del passaggio parlamentare e continueranno a esistere dopo: la nomina al vertice della Banca d'Italia, il profilo del decreto sviluppo, l'impossibilità di opzioni concrete per aiutare la crescita. Sullo sfondo, il determinante rapporto con la Lega che si va indebolendo giorno dopo giorno. Dunque si torna alla domanda iniziale: basta la fiducia? Sul piano politico no, non basta, se il campo è occupato da una maggioranza sfiancata e inerte. Una maggioranza che da un lato dice sì al governo e dall'altro è virtualmente in crisi. Il rischio è che si entri in un terribile ping-pong: incidente parlamentare seguito da voto di fiducia, poi nuovo incidente e nuovo voto di fiducia. E così via per i prossimi mesi. Un corto cir-

cuito che il paese non merita. In fondo è questo che Napolitano ha voluto dire con la nota di ieri mattina, in cui ha parlato di necessaria «credibilità» del governo. Non è una forzatura costituzionale, come qualcuno ha voluto credere, ma una realistica fotografia della situazione. Dalla quale non si conosce con certezza la via d'uscita. In altri termini, il pericolo è che domani sia data la fiducia non al governo, ma al non-governo. Per esorcizzare questa prospettiva Berlusconi dovrebbe fare un intervento imprevedibile. Annunciare novità anche sulla struttura del governo. Comunicare il nome del nuovo governatore di Bankitalia. Offrire garanzie che non esistono più problemi né con la Lega, né con Scajola e nemmeno con i Responsabili. Se non farà almeno un paio di queste cose, prepariamoci al prossimo incidente, alla prossima tappa di un declino inarrestabile. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Folli

L'ANALISI DEL GOVERNATORE

Solo gli italiani possono salvare l'Italia

Gli interventi realizzati nella scorsa estate avviano la finanza pubblica italiana lungo un sentiero di maggiore sostenibilità. Ma ciò non basta. Senza aggredire alla radice il problema della crescita lo stesso risanamento della finanza pubblica è a repentaglio. Abbiamo più volte indicato gli interventi necessari in ambiti essenziali per la crescita come la giustizia civile, il sistema formativo, la concorrenza, soprattutto nel settore dei servizi e delle professioni, le infrastrutture, la spesa pubblica, il mercato del lavoro, il sistema di protezione sociale. L'obiettivo di rilanciare la crescita è finalmente oggi largamente condiviso, ma l'adozione delle misure necessarie si è finora scontrata con difficoltà apparentemente insormontabili. Eppure, sia la storia sia gli elementi positivi che oggi pur si colgono nel Paese mostrano che esso non è al di sopra delle nostre possibilità. Nel 1950 pochi osservatori avrebbero scommesso che nel giro di un paio di decenni l'Italia sarebbe diventata una economia industriale europea. Il Paese dimostrò allora una straordinaria capacità di adattare le tecnologie importate alle condizioni del Paese, di utilizzare per la moderna industria l'inventiva e la flessibilità dell'artigiano e del piccolo imprenditore. Il distretto industriale e una

impresa pubblica per anni fucina di manager e di innovazione attraversò in modi diversi l'attenzione del mondo. Fu l'unica volta dopo l'Unità che per un lungo periodo il Mezzogiorno crebbe più dell'intero Paese: dal 1951 al 1973 il rapporto fra prodotto pro capite e prezzi correnti del Sud e prodotto nazionale pro capite salì dal 63 al 70%. Possiamo pensare che un sistema sociale, un'imprenditoria, una manodopera che furono i protagonisti della lunga fase di crescita impetuosa e poi ancora attraverso i difficilissimi anni Settanta e i cambiamenti del contesto esterno nel decennio successivo abbiano consumata tutta la loro forza? Il Paese è ancora ricco di imprese di successo, anche in comparti chiave come la robotica e la meccanica; non mancano nella società indicazioni di una vitalità tutt'altro che spenta. Le capacità di progresso del Mezzogiorno sono testimoniate da diversi casi che indicano come si possano superare arretratezze e valorizzare i potenziali dell'area. Ne è un esempio il recupero urbano di Matera e di altri centri storici del Mezzogiorno che hanno saputo acquisire nuova vitalità ambientale e culturale. In Sicilia, Puglia, Campania non mancano esperienze positive nei comparti dell'elettronica, delle fonti rinnovabili, della meccatronica, della

componentistica. Nel Paese non mancano dunque vitalità e voglia di crescere, anche se non sufficienti a imprimere forza alla crescita. Perché è tanto difficile realizzare interventi in grado di invertire il trend negativo degli ultimi anni? È importante che tutti ci convinciamo che la salvezza e il rilancio dell'economia italiana possono venire solo dagli italiani. Una nostra tentazione atavica, ricordata da Alessandro Manzoni, è di attendere che un esercito d'Oltralpe risolva i nostri problemi. Come in altri momenti della nostra storia, oggi non è così. È importante che tutti i cittadini ne siano consapevoli. Sarebbe una tragica illusione pensare che interventi risolutivi possano giungere da fuori. Spettano a noi. Per due ragioni. La prima è che il risanamento della finanza pubblica e il rilancio della crescita non sono una imposizione esterna, sono problemi che vanno risolti soprattutto a beneficio dell'Italia. È un dovere verso i giovani e verso noi stessi. La seconda ragione è che la cooperazione europea, mai come oggi indispensabile, si basa giustamente sull'assunto che ciascun membro faccia la propria parte. Solo i Paesi che si assumono le proprie responsabilità - quelle dell'Italia sono oggi particolarmente rilevanti - e che mantengono con rigore gli impegni presi sono par-

ter credibili, a maggior ragione nella fase di ulteriore integrazione e condivisione di doveri che si prospetta per l'Unione Europea. Occorre agire con rapidità. È stato già perso troppo tempo. Aumenti dei tassi di interesse della dimensione di quelli verificatisi negli ultimi tre mesi, se protratti, avrebbero l'effetto di vanificare in non piccola parte le misure approvate con i decreti legge convertiti in settembre, con un ulteriore possibile effetto negativo sul costo del debito, in una spirale che potrebbe risultare ingovernabile. È necessario che i decreti attuativi siano promulgati senza indugio, soprattutto quelli con riferimento alla riduzione permanente della spesa corrente. Quanto alla crescita, l'urgenza deriva non solo dagli effetti positivi che ne scaturirebbero sulla finanza pubblica, ma soprattutto dal dovere non più eludibile che abbiamo nei confronti dei giovani, un quarto dei quali senza lavoro. L'Italia deve oggi saper ritrovare quella condivisione di valori comuni che, messi in sordina gli interessi di fazione, è essenziale per mobilitare le energie capaci di realizzare in anni non lontani, una rigogliosa crescita economica e di offrire credibili speranze alle nuove generazioni.

Mario Draghi

Manovra e mercati - Dopo la bocciatura

Oggi in Consiglio il nuovo rendiconto: aggiornate le tabelle

In alternativa scorporo degli enti autonomi - I PALETTI DEL PARLAMENTO - Dopo lo stop all'articolo 1 la Giunta interrompe l'esame delle norme successive e impone l'adozione di un nuovo disegno di legge

ROMA - Approda oggi al Consiglio dei ministri il nuovo ddl sul rendiconto dello Stato. Dopo la bocciatura della Camera dell'articolo 1 del provvedimento, la Giunta per il regolamento di Montecitorio ha dichiarato apertamente la reiezione del disegno di legge all'esame definitivo dell'Aula di Montecitorio, senza lasciare margini al Governo se non quello di ripresentare un nuovo disegno di legge. Trovare la via d'uscita spetta all'Esecutivo, ha precisato ieri lo stesso capo dello Stato (si veda il servizio di pagina 3). Ma con quale testo? La soluzione, infatti, non è poi così facile da trovare e al Tesoro hanno lavorato tutta la notte. Il rendiconto dello Stato è sì una fotografia statica dei dati contabili dell'esercizio finanziario dell'anno 2010, ma ha un valore costituzionale di controllo del Parlamento sull'operato del Governo sancito dall'articolo 81. Inoltre, la Giunta ha detto chiaramente che «non sarebbe consentito di modificare con emenda-

menti le risultanze contenute negli articoli successivi al primo né presentare, anche se sotto forma lessicale diversa, il contenuto dell'articolo respinto». Come dire che al Governo non sarà sufficiente cambiare una virgola o spostare semplicemente una norma. Le strade che si starebbero esplorando, non esistendo peraltro precedenti parlamentari specifici sulla bocciatura del rendiconto, sarebbero almeno due. Una, più gradita alla Ragioneria, potrebbe passare per lo scorporo tra il rendiconto delle amministrazioni centrali e un successivo articolo con il via libera ai dati contabili relativi alle amministrazioni autonome. Soluzione questa che non comporterebbe una modifica dei saldi indicati nelle tabelle e che potrebbe non obbligare il Governo a un nuovo passaggio alla Corte dei conti. L'altra via, più gettonata soprattutto a Palazzo Chigi, potrebbe essere quella di lavorare a un serrato e dettagliato riscontro delle ta-

belle che con i saldi 2010 su entrate, spese, fondo per le spese imprevedute, patrimonio delle amministrazioni e contabilità delle amministrazioni autonome, rappresentano il corpo portante dell'intero provvedimento. Se si dovesse riscontrare uno scostamento rispetto a quanto già portato all'esame delle Camere e della stessa Corte dei conti, il Governo sarebbe legittimato a ripresentare un nuovo rendiconto. Con una "rettifica", anche se di poche decine di euro, l'iter ripartirebbe spedito dalla Corte dei conti, per poi andare al Senato e tornare alla Camera. La Giunta di Montecitorio dal canto suo ha davvero lasciato poco margine d'azione all'Esecutivo, bloccando anche il via libera all'altro ddl sull'assestamento. Con la sospensione del rendiconto - ha detto la Giunta a maggioranza - resta sospeso l'iter del Ddl di assestamento che, secondo il regolamento della Camera, è esaminato con il disegno di legge di approvazione del rendiconto. E

questo discende dalla natura stessa dei due provvedimenti «di cui uno costituisce il presupposto logico e giuridico-contabile dell'altro». In Giunta è stato lo stesso Presidente della Camera, Gianfranco Fini, a precisare che la formulazione utilizzata dal Governo con l'articolo 1 del rendiconto, «in particolare nella parte che contempla l'approvazione del rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato e dei rendiconti delle amministrazioni delle aziende autonome per l'esercizio 2010», regge l'intero provvedimento. I successivi articoli espongono con dati contabili «le risultanze di gestione richiamate espressamente dall'articolo 1 in relazione all'approvazione dei rendiconti». In sostanza l'articolo 1 è «l'architrave del provvedimento e il presupposto logico-procedurale rispetto alle disposizioni successive». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

L'iter in Parlamento da considerarsi concluso

L'esame del Ddl con il rendiconto dello Stato 2010 non può andare avanti. È questo il parere della Giunta per il Regolamento di Montecitorio. Secondo la Giunta, la cancellazione dell'articolo 1 decisa ieri dall'Aula della Camera preclude i restanti articoli, quindi l'iter parlamentare del provvedimento è da considerarsi concluso. La Giunta, inoltre, ha spiega-

to che «non sarebbe consentito di modificare con emendamenti le risultanze contenute negli articoli successivi al primo né presentare, anche se sotto forma lessicale diversa, il contenuto dell'articolo respinto».

L'effetto sugli altri provvedimenti

L'ingorgo che si è venuto a creare coinvolge cinque atti fondamentali del Governo sul fronte dei conti pubblici: il rendiconto generale dello Stato per il 2010, atto dovuto previsto dalla Costituzione; l'assestamento di bilancio 2011, che marcia di pari passo con il rendiconto; la legge di stabilità e il bilancio a legislazione vigente per il 2012-2014; l'aggiornamento del Def. Si tratta di un corpo di provvedimenti che rientrano a pieno titolo nella «decisione di bilancio», la cui approvazione è di diretta competenza e responsabilità in primis del Governo.

Due opzioni in campo per il nuovo Ddl

Approderà oggi al Consiglio dei ministri, salvo ripensamenti dell'ultima ora, il nuovo disegno di legge sul rendiconto dello Stato. Le opzioni sul tavolo sono due. In base alla prima, caldeggiata dalla Ragioneria generale dello Stato, si dividerebbe il rendiconto prevedendo con un apposito articolo l'approvazione del rendiconto per le amministrazioni centrali e con un successivo articolo il via libera ai dati contabili relativi alle amministrazioni autonome. Ma Palazzo Chigi preferirebbe rifare i conti alla ricerca di un eventuale rettifica che consentirebbe di modificare le tabelle con i saldi.

L'impatto sulle altre misure di bilancio. Intreccio procedurale da risolvere ma nessuna variazione dei saldi

Nell'ingorgo cinque atti sui conti

PERCORSO POSSIBILE - Il Governo può presentare in Parlamento legge di stabilità e bilancio e poi a stretto giro il nuovo rendiconto e l'assestamento

Un ingorgo con pochi precedenti, che coinvolge in una miscela esplosiva ben cinque atti fondamentali del governo sul fronte dei conti pubblici: il rendiconto generale dello Stato per il 2010, atto dovuto previsto dalla Costituzione, peraltro già "validato" dalla Corte dei Conti nel giudizio di parificazione; l'assestamento di bilancio 2011, che marcia di pari passo con il rendiconto; la legge di stabilità e il bilancio a legislazione vigente per il 2012-2014; la Nota di aggiornamento del «Def». Si tratta di un corpo di provvedimenti che rientrano a pieno titolo nella «decisione di bilancio», la cui approvazione è di diretta competenza e responsabilità in primis del governo. La decisione assunta ieri dalla Giunta del regolamento della Camera, comunicata in Aula dal presidente Gianfranco Fini apre scenari inediti. Poiché l'articolo 1 del ddl sul rendiconto dello Stato è stato qualificato come l'«architrova e il presupposto procedurale» dell'intero provvedimento, la sua bocciatura implica lo stop all'esame del testo. Con la conseguenza che risulta bloccato a questo punto anche l'iter di approvazione dell'assestamento di bilancio. Ovviamente una soluzione all'intricato caso dovrà essere individuata, e in fretta, poiché non è contemplata dall'ordinamento l'eventualità che il rendiconto dello Stato e l'assestamento di bilancio non vengano approvati dal Parlamento. Non può sussistere nemmeno la possibilità di rivotare il testo bocciato dalla Camera, perché contrasterebbe con il principio generale che vieta di pronunciarsi due volte sulla stessa materia (ne bis in idem). A questo punto, è probabile che si vada verso la ripresentazione da parte del Governo dell'intero provvedimento, ancorché modificato, che potrebbe a quel punto riprendere il suo iter dal Senato. Dal punto di vista tecnico-contabile, non vi è alcuna norma che precluda l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri della legge di stabilità e del bilancio dello Stato, in assenza del via libera al rendiconto 2010 e all'assestamento di bilancio. Non è mai accaduto, è evidente che il caso è tutto politico, e tuttavia la via di uscita è individuabile, anche perché è facile immaginare quale devastante conseguenza si avrebbe sui mercati in seguito a questa inedita paralisi

contabile e legislativa. In sostanza, il governo può presentare in Parlamento legge di stabilità e bilancio (l'appuntamento è per oggi al Consiglio dei ministri), e poi a stretto giro il nuovo rendiconto e l'assestamento, a patto che in sede di discussione dei vari provvedimenti si individui il necessario coordinamento. Evidentemente l'approvazione del rendiconto e dell'assestamento non può che precedere il varo definitivo della ex Finanziaria e del Bilancio. Un discorso a parte merita la Nota di aggiornamento del Def, approvata ieri dal Senato, con l'opposizione che ha abbandonato l'Aula per protesta. In questo caso non si tratta di un Ddl, ma di un documento sul quale il Parlamento si pronuncia attraverso lo strumento della risoluzione. Pur non avendo tale testo il rango di provvedimento legislativo, la sua eventuale bocciatura avrebbe aperto, questa sì, un problema non da poco. Il Documento di economia e finanza, e la Nota con la quale il governo a settembre modifica e aggiorna il quadro macroeconomico delineato in aprile, costituisce la base programmatica della legge di stabilità. Senza il quadro di

riferimento la sessione di bilancio partirebbe monca. Non a caso, la risoluzione con la quale le Camere approvano il Def è un atto formalmente vincolante per il governo. Chiariti gli effetti del complesso intreccio di ben cinque testi, al momento (e questo almeno è rassicurante per i mercati) i saldi complessivi non hanno subito variazioni. In poche parole, gli effetti contabili della doppia manovra correttiva di luglio e agosto (59 miliardi nei suoi effetti a regime nel 2014), così come recepiti nella legge di stabilità, non sono a rischio per effetto di tale inedito ingorgo contabile. Resta la questione di fondo, tutta politica, resa ancor più esplicita dalla decisione assunta ieri dalla Giunta per il regolamento di Montecitorio. Se la bocciatura dell'articolo 1 del rendiconto dello Stato è da interpretare, nella sostanza, al pari della "reiezione" dell'intero provvedimento, trattandosi di un atto dovuto, dovrebbero seguire le dimissioni del governo. Ma questa evidentemente è tutt'altra partita. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

Manovra e mercati - Le misure del governo

Cig, un miliardo in più per il 2012

IL QUADRO - Rifinanziati 4,1 miliardi: 250 milioni a scuole non statali, 700 milioni alle missioni di pace, 400 al 5 per mille - Prorogato il bonus lavoro

ROMA –Un miliardo in più nel 2012 per gli ammortizzatori in deroga, rifinanziamento di 700 milioni per le missioni internazionali di pace, oltre 250 milioni per scuole e università private e dote di 400 milioni per la proroga del 5 per mille. A comporre il puzzle delle spese da rifinanziare per il prossimo anno è la legge di stabilità che dovrebbe essere approvata questa mattina dal Consiglio dei ministri, insieme al bilancio e al rendiconto bis per il 2010 reso necessario dopo la battuta di arresto di martedì del Governo alla Camera. La bozza del testo destina anche 400 milioni al trasporto merci, altri 400 milioni al fondo università, 150 milioni al diritto allo studio e proroga a tutto il 2012 la tassazione agevolata sui premi di produttività con un tetto di 40mila euro. Non andrà invece più alle telecomunicazioni il 50% dei proventi extra (800 milioni sugli 1,6 miliardi incassati rispetto all'obiettivo minimo di 2,4 miliardi) recuperati dallo Stato dall'asta delle frequenze 4G. Tutta la dote andrà al Tesoro, al fondo ammortamento titoli, e all'istruzione. Se la bozza venisse confermata, la banda larga si troverebbe a fare a meno di 800 milioni. Un tesoretto che nei giorni scorsi era tornato in gioco nell'ambito della partita sulle risorse da trovare per dare maggiore spinta al decreto sviluppo su cui sta lavorando il Governo (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 ottobre) sotto il coordinamento del ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani. La decisione di convogliare tutta la dote aggiuntiva potrebbe creare nuove tensioni tra il ministero dell'Economia e lo stesso Romani per la definizione del pacchetto di misure sulla crescita. Un pacchetto che ora non solo il Pdl ma anche Silvio Berlusconi vorrebbe assolutamente irrobustire soprattutto in funzione della fiducia che questa mattina il premier chiederà nuovamente al Parlamento dopo la battuta di arresto di martedì. Per questo motivo non è escluso che, dopo gli incontri che ci sono stati ieri sera tra lo stesso Berlusconi e i vari ministri, compreso Giulio Tremonti, già questa mattina le linee guida del decreto sviluppo possano essere esaminate dal Consiglio dei ministri in via preliminare (seppure "fuori sacco"). Intanto il ministro della Pa Renato Brunetta sta cercando di arricchire il capitolo semplificazioni con altri due interventi per contrastare l'introduzione di nuovi oneri con una valutazione preventiva di ogni provvedimento (e l'introduzione di misure

compensative, nel caso le norme comportino un aggravio burocratico) e di limitare il "gold plating", il proliferare di nuove regole nell'adozione delle normative comunitarie. Se si è sciolto il nodo degli incassi extra dall'asta delle frequenze, restano aperte le questioni del nuovo patto di stabilità interno (enti locali) e, soprattutto dei tagli ai ministeri. Nel primo caso si è lavorato fino alla tarda serata di ieri alla definizione di un nuovo patto da costruire attorno a due nodi: virtuosità a tappe e sconti legati alla "Robin tax". Nel secondo caso la bozza circolata ieri non tiene ancora conto della tabella sulle voci di spesa che ogni dicastero deve ridurre per "rispettare" la stretta da 7 miliardi. E se anche questa mattina la tabella non dovesse essere definitiva, il Ddl di stabilità non potrebbe essere varato. Negli ultimi giorni la tensione tra i vari ministeri e il Tesoro è salita a dismisura, tanto è vero che anche ieri si sarebbe trattato su misure parzialmente compensative. La bozza, tra l'altro, prevede il ricorso a nuovi tagli lineari per i ministeri che risulteranno inadempienti sul giro di vite alle spese. Una misura, quest'ultima, che non contribuirà a rasserenare il clima. Per i ministeri è prevista, a partire dal 2012, pu-

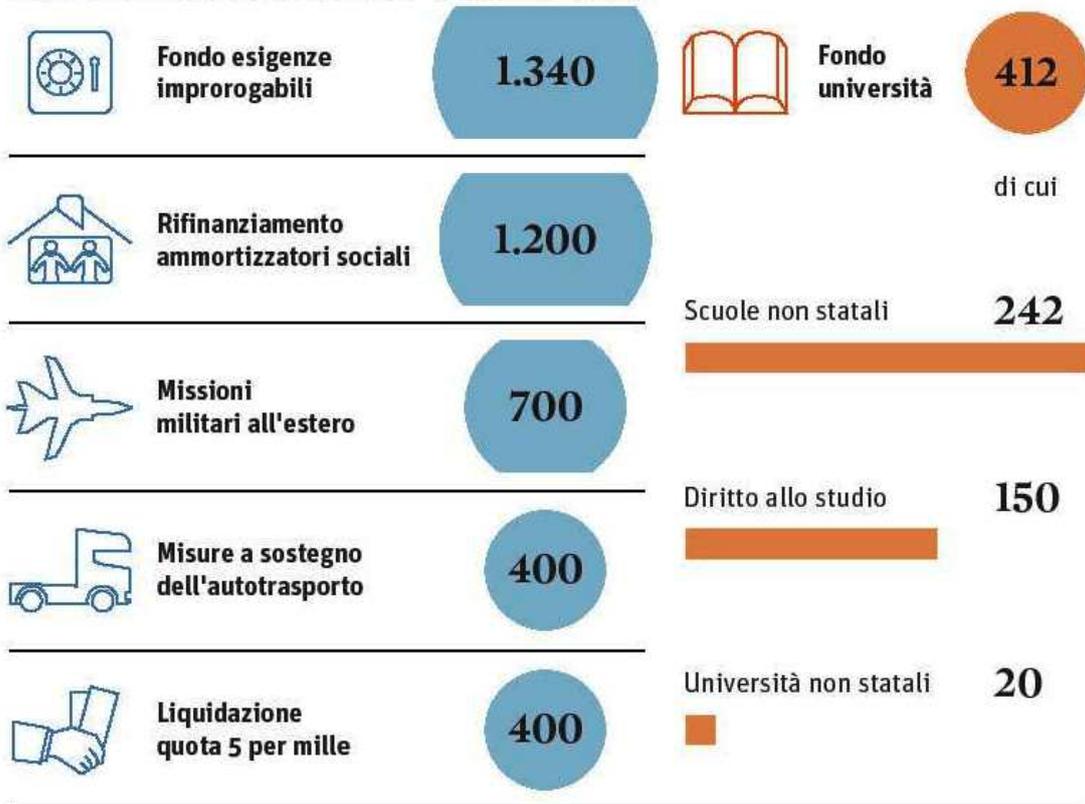
re maggiore flessibilità nell'allocatione delle risorse anche in relazione ai tagli ai fondi già decisi e alla procedura di spending review destinata a decollare entro la fine di quest'anno. Flessibilità che dovrebbe essere estesa ad alcune spese classificate come «non rimodulabili». La legge di stabilità, a meno di ripensamenti dell'ultima ora, non appare comunque a rischio. Il testo, come nella tradizione dopo la riforma della legge finanziaria, è leggero (9 articoli) e prevalentemente composto di sole tabelle. Le spese totali da rifinanziare ammontano a 4.183 milioni. Nella bozza si fa riferimento alle due manovre estive e per questo con la legge di Stabilità non ci sono «effetti correttivi sui saldi di finanza pubblica». La strategia del Tesoro non cambia: «L'azione del Governo non può che essere rigorosamente vincolata al mantenimento della stabilità dei conti pubblici, confermando gli effetti delle ripetute manovre di aggiustamento», si legge nell'attuale versione del testo. Che, nella tabella A, prevede anche un accantonamento che «comprende le risorse in favore del progetto "de Tax" per interventi sanitari nei Paesi poveri. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari



I finanziamenti della legge di stabilità

Le principali autorizzazioni di spesa per il 2012. Dati in milioni



BUROCRAZIA

Quel superbollo inutile e complicato

Ne valeva la pena? Il superbollo sulle auto potenti frutterà appena 50 milioni di euro all'anno, anche perché nella concitazione della prima manovra d'estate si decise di alzare molto la soglia di applicazione, riducendo la platea da un milione e mezzo di intestatari di vetture talvolta anche medie a 97mila fortunati possessori di supercar. In cambio della mancia, lo Stato ha dovuto mettere su un sistema di pagamento con F24 (nemmeno quello in versione "semplice") che costringe a recarsi alla posta o in banca anche chi il bollo lo ha già pagato. Quasi come all'epoca delle faticose manovre anni Ottanta: famoso rimase l'aumento retroattivo della tassa sulla patente, che richiamò la gente alla cassa in piena estate. In più, si pretende il pagamento anche da chi nel frattempo ha venduto l'auto e quindi potrà facilmente ignorare di essere tenuto a farlo o dimenticarsene. Quasi come nella crisi del '92 con l'Ise (Imposta straordinaria erariale), le cui cartelle esattoriali poi piovvero per anni su gente ignorante. Insomma, il Fisco fatto sull'emergenza dei conti pubblici mantiene gli stessi vizi. Con l'aggravante che il superbollo-mancia si è fatto forse perché pochi giorni prima nel dibattito politico aveva fatto audience lo slogan «tassiamo i gipponi».

I conti delle Regioni - Genova e il territorio

In Liguria corsia preferenziale alle coop

Appalti, centri commerciali e affari: l'egemonia della sinistra nel governo dell'economia - COGESTIONE - Nelle banche e nella finanza l'intreccio di interessi tra il presidente Burlando e gli uomini dell'ex ministro dello Sviluppo Scajola

GENOVA - Dai nostri inviati La Liguria sembra una foto ingiallita degli anni '70. Le grandi imprese trascinate nel dissesto delle partecipazioni statali, la Fincantieri al collasso, i metalmeccanici della Fiom regionale nelle mani di un esponente di Lotta comunista, le strutture ospedaliere costruite trenta o quaranta anni fa monumento al monopolio di una sanità pubblica che non sa più come arginare i costi dell'invecchiamento della popolazione: 1,6 milioni di abitanti, il 27% dei quali sopra i 65 anni. La spesa sanitaria nel 2010 è stata di poco superiore a tre miliardi, l'81% delle spese correnti regionali. Genova è tra le città europee con il tasso più alto di anziani. Ha perso 200mila abitanti in vent'anni. Le sue ultime opere infrastrutturali – sopraelevata, fiera, aeroporto – risalgono agli anni '60 e quelle in fase di progettazione come l'ampliamento del ponte autostradale sul Polcevera, vengono contestate dalle fasce più anziane della popolazione che colgono solo il fastidio dei lavori in corso e non i vantaggi delle nuove opere. Il porto, che avrebbe dovuto simboleggiare la ragion d'essere di questa città, scivola in fondo alla graduatoria europea per traffici merci: i container che pas-

sano per Genova sono un settimo di quelli movimentati a Rotterdam. I giovani fuggono. Anche i malati emigrano nelle regioni limitrofe. Gli spezzini in Toscana, i savonesi in Piemonte, i genovesi in Lombardia. Il conto è salato: 40 milioni le prestazioni sanitarie pagate ad altre Regioni nel 2009. Dopo la parentesi del centro-destra, salita al governo regionale nella prima metà degli anni Duemila, il timone è tornato nella mani della sinistra, che ha sempre avuto un ruolo egemone in Liguria. Governatore al suo secondo mandato è il dalmiano Claudio Burlando, ex ministro dei Trasporti. Contro di lui, Marco Preve e Ferruccio Sansa, autori del saggio-inchiesta "Il partito del cemento", hanno sferrato un pesante atto d'accusa denunciando i «frequenti episodi di osmosi politica» tra Burlando e l'ex ministro del Pdl Claudio Scajola, ligure di Imperia. I due giornalisti scrivono anche dei rapporti ravvicinati tra il governatore e Franco Lazzarini, azionista della prima società italiana di brokeraggio, Ital Broker. È la rappresentazione di una sinistra che invoca le riforme ma che resta statalista e consociativa nel profondo, prigioniera di un'idea di sviluppo fondata ancora oggi

sul primato del pubblico. «È il vecchio Pci che avanza» dicono i genovesi che la buttano sul ridere. In Liguria l'unico privato che non conosce crisi è il mondo delle cooperative rosse. I più grandi lavori di riqualificazione urbanistica e di costruzione sono realizzati dal colosso reggiano Coopsette, da Coop Liguria e da Abitcoop: dall'ex Ansaldo alla Fiumara, tra Sampierdarena e Cornigliano, un affare da oltre 200 milioni su una superficie di venti ettari, al centro commerciale edificato nelle aree delle ex raffinerie Garrone di San Biagio. L'asse con il Pd e il rapporto consolidato con il presidente Burlando hanno spianato la strada alle coop, che godono di corsie preferenziali negli iter autorizzativi e acquistano aree industriali dismesse che riconvertono in città mercato con alberghi, grattacieli, sale cinematografiche. Il Bentley, unico hotel a cinque stelle di Genova costruito da Coopsette, la cui gestione è stata da poco rilevata dal gruppo Melià, è stato ricavato nell'edificio che ospitava il quartier generale dell'Ilva. Un luogo simbolo della vecchia città-fabbrica trasformato in albergo di lusso. Le coop si servono del loro potere economico per far breccia nella finanza.

Remo Checconi e Bruno Cordazzo, uomini forti del sistema cooperativo regionale, siedono nel consiglio d'amministrazione di Banca Carige accanto ad Alessandro Scajola, fratello dell'ex ministro. Spartizioni, giochi di potere e lottizzazioni non giovano alla buona salute dei conti regionali. Sergio Rossetti, assessore regionale al Bilancio, è alla continua ricerca di nuove entrate: «Dopo il decreto 78 del 2010 la cassa diminuisce al ritmo di 13 milioni al mese. Il fondo sanitario nazionale ci deve ancora 72 milioni per il 2009, di cui aspettiamo il versamento, e altrettanti per il 2010. Alla fine del 2009 avevamo concluso il piano di rientro del bilancio concordato con il governo, ma l'anno scorso ci sono stati sottratti altri 20 milioni dal fondo sanitario». Eventi che mettono a repentaglio la tenuta della cassa. «Rischiando – prosegue – di non potere più sostenere i servizi pubblici essenziali». Ci vorrebbero tagli robusti al bilancio, ma l'assessore alla Sanità, Claudio Montaldo, dà i numeri col contagocce, accusano alcuni consiglieri di maggioranza e opposizione. L'accorpamento di strutture ospedaliere, come il San Martino con l'Istituto dei tumori a Genova e il Santa Corona di Pie-

tra Ligure con la Asl 2 di Savona, avrebbe dovuto generare risparmi. «Alle mie ripetute interrogazioni per conoscere le cifre di questi accorpamenti, l'assessore non si è mai degnato di rispondere» denuncia Raffaella Della Bianca, consigliere del Pdl, politicamente vicina a Claudio Scajola. Critico sulla politica sanitaria è anche Nicolò Scialfa, capogruppo di Italia dei valori, il secondo partito della maggioranza: «Ci sono stati errori di programmazione. Se dobbiamo chiedere lacrime e sangue, vogliamo sapere come sono stati spesi i soldi. Io sono per la sanità e la scuola pubblica ma l'assenza totale di competizione non va affatto bene. Qui c'è un'inchiesta sui medici che timbravano il cartellino negli ospedali pubblici e poi operavano nelle cliniche private». Armando Capurro, consigliere di "Noi con

Claudio Burlando" ed ex sindaco di Rapallo, è altrettanto netto: «Per rimettere in equilibrio occorre tagliare i costi. La giunta ha scelto, invece, di cartolarizzare gli immobili: come se una famiglia in difficoltà vendesse i gioielli senza cambiare tenore di vita». Questa strategia si è già rivelata perdente. Nel 2008, per ripianare il deficit sanitario del 2005, la Regione ha dismesso 394 immobili di proprietà delle Asl liguri. Concorrevano all'asta Fintecna immobiliare (al 100% del ministero dell'Economia), il gruppo Malacalza e Scenari liguri. Dopo l'ultima offerta di Malacalza a quota 190 milioni l'asta se l'è aggiudicata Fintecna, staccando un assegno di 203 milioni. Un prezzo giudicato eccessivo dagli esperti, anche alla luce della crisi economico-finanziaria che proprio in quei mesi cominciava a colpire. La

frenesia immobiliare non si è mai acquietata. Ora gli occhi sono puntati sulla Asl 3 di Genova, che sta trattando l'acquisto di una sede dove trasferire il quartier generale di via Bertani. A vendere, la solita Fintecna, che vuol cedere alla Asl 3 una parte dello stabile di Sanpierdarena che ospitava i Monopoli di Stato, al prezzo di 17 milioni. In ballo c'è pure la ristrutturazione dell'ospedale Galliera, presieduto dal numero uno della Conferenza episcopale italiana, l'arcivescovo di Genova cardinale Angelo Bagnasco. Per il Galliera sono stati stanziati dallo Stato una settantina di milioni. Le stime più recenti parlano però di un costo presunto di almeno il doppio. E la Regione? Guarda, media, litiga, ma non decide. La programmazione è ridotta quasi a zero. Tutto si gioca sui conti all'osso della

sanità e i fondi risicati per i trasporti regionali. Il resto sono briciole. La spesa per l'industria e la piccola impresa è di appena un milione, quella per cultura, sport e tempo libero dieci milioni. Neppure la presidenza di Sandro Biasotti, che ha guidato la giunta di centro-destra dal 2000 al 2005, ha lasciato traccia. La sua presidenza sarà ricordata per aver trasferito gli uffici della giunta nel palazzo di piazza De Ferrari, il salotto di Genova, di proprietà del gruppo FonSai, di Salvatore Ligresti. L'ennesima operazione immobiliare che ha lasciato in eredità ai contribuenti liguri un affitto annuo di 1,2 milioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mariano Maugeri
Giuseppe Oddo

Il caso del giorno

In tempo di crisi, raddoppiate le indennità alla Protezione civile

In questa valle di lacrime e sangue, tra crisi e tagli, qualcuno sorride. Sono gli uomini della protezione civile ai quali la presidenza del consiglio dei ministri aumenta l'indennità per festivi, domenicali e notturni del 100%. Una buona notizia per gli «angeli» del prefetto Franco Gabrielli, (a capo del Dipartimento della Protezione civile dal novembre dello scorso anno), proprio quando la crisi fa strage di forze dell'ordine, forze armate, precari, dipendenti pubblici, bidelli, insegnanti e via di-

cendo. Il tutto in quattro righe mimetizzate nell'ordinanza del presidente del consiglio numero 3967 su disposizioni urgenti di protezione civile, pubblicata due giorni fa in Gazzetta ufficiale. Ebbene, palazzo Chigi stabilisce che l'indennità spettante al personale degli uffici del dipartimento della protezione civile impiegato nel sistema di allertamento nazionale e nel centro di coordinamento nazionale, denominato «Sistema», è aumentata nella misura del 100% in caso di impiego in giorni festivi,

prefestivi e in orario notturno». Insomma, si raddoppia quanto fu stabilito nell'ordinanza 3721 del 19 dicembre 2008: allora si attribuiva «una speciale indennità operativa forfetariamente parametrata su base mensile a 100 ore di straordinario festivo e notturno, commisurata ai giorni di effettivo impiego». Tradotto, il personale della protezione civile prenderà il doppio di quanto prendeva tre anni fa. Qualcuno potrebbe giustificare l'aumento con la delicatezza dei compiti ai quali è chiamato il personale del

coordinamento della Protezione civile. «Sistema», cui si fa riferimento, allerta le strutture preposte all'attivazione delle misure di prevenzione e delle fasi di gestione dell'emergenza coinvolgendo la struttura centrale della protezione civile, gli avamposti regionali e tutte quelle strutture, anche militari e di volontariato, che operano sul territorio interessato dall'evento calamitoso. © Riproduzione riservata

Emilio Gioventù

DIRITTO E FISCO

In arrivo il restyling del patto di stabilità

In arrivo il restyling del patto di stabilità interno. La norma, che modificherà le percentuali rilevanti che comuni e province dovranno applicare ai propri saldi in modo da concorrere agli obiettivi di finanza pubblica, dovrebbe trovare posto nel disegno di legge di stabilità. E non nel decreto sviluppo come sembrava in un primo momento. La conferma è arrivata dalla lettura della prima bozza di ddl in cui il governo ha «prenotato» uno spazio per un articolo sul patto di stabilità, riservandosi però fino all'ultimo momento la possibilità di decidere. Molto dipenderà anche da come il governo riuscirà a tirarsi fuori dal pasticcio in cui si è infilato a seguito della mancata approvazione del rendiconto alla camera. Il rendiconto costituisce infatti un inevitabile presupposto della legge di stabilità senza il quale quest'ultima non può essere varata. Ne è convinto Francesco Boccia, coordinatore delle commissioni economiche del Pd. «Senza le leggi di rendiconto e di assestamento non può esserci una legge di stabilità corretta», osserva. «Quali tabelle intendono allegare al testo se il parlamento non ha ancora approvato i residui finanziari e il bilancio consuntivo?». Un interrogativo non da poco a cui il consiglio dei ministri di oggi dovrà dare una risposta.

Agenzia del territorio e Corpo forestale

Case fantasma, non c'è scampo

Continua la lunga marcia dell'Agenzia del territorio per la regolarizzazione degli immobili mai dichiarati al catasto. La stipula di ieri del protocollo d'intesa con il Corpo forestale dello stato concorre ad infittire ulteriormente le maglie della rete dell'Agenzia per la ricerca delle cosiddette «case fantasma». Il Corpo forestale dello stato mette i propri mezzi e le proprie strutture a completa disposizione dei tecnici dell'Agenzia del territorio per facilitare le operazioni di rilievo dei fabbricati mai dichiarati in catasto o di quelli dichiarati che hanno subito variazioni op-

pure perso il requisito di ruralità ai fini fiscali. In cambio l'Agenzia permette al Corpo forestale l'accesso, tramite i propri sistemi, alle sue banche dati utili agli specifici compiti istituzionali del Corpo. È questo infatti il contenuto del protocollo d'intesa siglato ieri dal capo del Corpo forestale dello stato, Cesare Patrone, e dal direttore dell'Agenzia del territorio, Gabriella Alemanno. Grazie a questo accordo, i Comandi provinciali del Corpo forestale dello Stato potranno facilitare le operazioni di sopralluogo svolte dai tecnici dell'Agenzia, ai fini dell'attribuzione della rendita pre-

sunta, fornendogli l'autorizzazione ad accedere con i propri mezzi alle aree dove sono ubicati i fabbricati da accertare. Nel caso invece di accesso da effettuare in zone montane particolarmente impervie, il Corpo forestale metterà a disposizione dei tecnici dell'Agenzia i propri mezzi e le proprie strutture per agevolarne il compito. L'accordo non è che l'ultimo di una lunga serie inaugurata dall'Agenzia del territorio. Il protocollo d'Intesa di ieri, infatti, insieme all'Accordo quadro del giorno precedente siglato con l'Istituto geografico militare, seguono quelli precedentemente stipulati

con il Consiglio nazionale degli ingegneri, il Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati, il Consiglio dell'ordine nazionale dei dottori agronomi e dei dottori forestali, il Collegio nazionale dei periti agrari e dei periti agrari laureati e il Consiglio nazionale dei geometri e geometri laureati. Tutti gli accordi stipulati prevedono la collaborazione delle controparti con l'Agenzia nell'attività propedeutica all'attribuzione della rendita presunta e alla regolarizzazione.

Matteo Rigamonti

Le novità che il ministero delle infrastrutture ha proposto di inserire nel decreto sviluppo

Enti, chi dismette può investire

I proventi possono essere utilizzati senza sfiorare il Patto

Deroga al patto di stabilità per gli investimenti effettuati con i proventi delle dismissioni del patrimonio residenziale pubblico. Conferenza preliminare sul progetto a base di gara di lavori oltre i 20 milioni. Suddivisione in lotti per favorire le piccole e medie imprese. Sono queste alcune delle novità proposte dal ministero delle infrastrutture e contenute nella nuova versione del decreto-legge «sviluppo» in gestazione ormai da diverse settimane e che dovrebbe vedere la luce la prossima settimana, turbolenze politiche permettendo. Di particolare interesse è la norma che consente alle regioni e agli enti locali di utilizzare, ai fini di investimento, i proventi delle dismissioni del patrimonio residenziale pubblico; ciò potrà avvenire «in deroga al patto di stabilità» e tali somme «non concorreranno a determinare l'obiettivo di finanza pubblica individuato dal patto di stabilità». Si tratta di una norma che dovrebbe quindi incentivare le dismissioni e gli investimenti a livello locale, fornendo quelle risorse che mancano per realizzare opere pubbliche. Una nuova norma stabilisce che, in caso di costituzione di società miste per lo sviluppo di aree territoriali, la quota di investimento pubblico degli enti locali risulti esclusa dal computo del saldo finanziario ai fini del rispetto del patto di stabilità. Inoltre le società miste potranno «fissare sistemi tariffari incentivanti l'utilizzo di modalità di trasporto meno congestionate o maggiormente sostenibili sotto il profilo ambientale e individuare tariffazioni d'area multimodale, capitalizzando eventuali esternalità positive». La nuova versione del decreto-legge (peraltro con un primo articolo in bianco dal titolo «defiscalizzazione», di competenza del ministero dell'economia) nell'intervenire su più parti del Codice dei contratti pubblici, conferma la soppressione della norma del decreto legge 70/2011 che prevede l'aggiudicazione degli appalti al netto del costo del lavoro. Viene riscritta la norma interpretativa sul divieto di varianti (oltre il 20%) nel

senso di ritenerla applicabile ai contratti stipulati dopo l'entrata in vigore della legge 106/2011, di conversione del decreto legge 70) mentre, per i contratti stipulati in precedenza, si applicheranno le norme vigenti prima dell'approvazione del decreto legge. In ogni caso si prevede che non debbano calcolarsi, ai fini dello sfioramento del tetto alle varianti, gli importi relativi a varianti già approvate al momento del varo della legge 106. Collegata a questa è anche la norma che rende responsabili in solido il progettista e il verificatore per errori o omissioni progettuali da fare valere, da parte dell'impresa, nei confronti dei soggetti garanti (le compagnie assicuratrici). Vengono poi introdotte alcune nuove disposizioni in materia di opere di urbanizzazione che escludono l'obbligo, per il titolare del permesso di costruire, dello svolgimento di una gara per la realizzazione di lavori al di sotto della soglia comunitaria. Si prevede poi, obbligatoriamente per le opere oltre i 20 milioni di euro, affidati con procedura ri-

stretta, la cosiddetta «consultazione preliminare» sul progetto posto a base di gara. La procedura prevede che la quale la stazione appaltante convochi tutte le imprese invitate a presentare offerta le quali possono chiedere chiarimenti sul progetto al progettista e al verificatore. Il tutto al fine di formulare offerte il più accurate possibili. Ritoccata anche la disposizione sul «caro-materiali» (adeguamento dei prezzi contrattuali, resa possibile per sforamenti oltre il 15% del prezzo rilevato con d.m. e relativo all'anno di presentazione dell'offerta. Per favorire l'accesso delle piccole e medie imprese agli appalti si dà la facoltà alle stazioni appaltanti di suddividere gli appalti in lotti e si stabilisce che per le grandi infrastrutture e per le opere compensative e integrative ad esse collegate, si debbano «garantire modalità di coinvolgimento delle piccole e medie imprese».

Andrea Mascolini

Consulta

Aree protette, più paletti alle regioni

La disciplina delle aree protette rientra nella competenza esclusiva dello stato. Per questo va dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1, commi 1 e 2 della legge della regione Liguria n.21 del 7 dicembre 2010, poiché non prevede il raggiungimento di un'intesa tra la regione e l'organismo di gestione dell'area protetta. Ma anche perché consente la caccia nelle aree contigue anche a soggetti non residenti nei comuni dell'area naturale protetta. Lo ha deciso la Corte costituzionale con la sentenza n. 263/2011, depositata ieri in cancelleria e redatta dal presidente della Consulta Alfonso Quaranta. La Corte ha ritenuto le norme della regione Liguria in contrasto con la legge n. 394 del 1991. La circostanza che, a seguito della riforma del titolo V, le regioni abbiano visto ampliate le proprie competenze in materia di caccia, non ha fatto venir meno, secondo la Consulta, «la forza vincolante» delle norme statali che «assumono la natura di standard minimi uniformi». La regione, pertanto, non può prevedere soglie di tutela inferiori a quelle dettate dallo stato, mentre può sempre, ha concluso la Corte, «prevedere livelli maggiori di tutela».

Francesco Cerisano

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Solo chi studia merceologia può aprire un bar

L'aver studiato merceologia, alle superiori, è fondamentale per chi vuole aprire un bar, perché in caso contrario deve frequentare l'apposito corso organizzato dalla Regione. Mentre per il laureato in economia e commercio la questione è più complessa perché ogni ateneo propone agli studenti piani di studi personalizzabili e non sempre la merceologia vi è compresa. Insomma, per valutare se un titolo di studio è o meno abilitante per la vendita di prodotti alimentari o per esercitare l'attività di somministrazione è necessario esaminare il piano di studi: se c'è una materia che prevede lo studio del commercio, della preparazione e la somministrazione

degli alimenti il titolo è efficace. È quanto sostiene il ministero dello sviluppo economico, dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione, in una serie di pareri relativi all'interpretazione dell'art. 71 del dlgs 59/2010. Con il recepimento della direttiva servizi 2006/123/Ce, lo scorso anno, il governo ha rideterminato i requisiti che consentono di operare nel settore alimentare e ha previsto che è legittimato a farlo colui il quale dimostra, tra le diverse opzioni, di essere in possesso di un diploma di scuola secondaria superiore o di laurea, anche triennale, o di altra scuola ad indirizzo professionale, almeno triennale, purché nel corso di studi siano previste materie

attinenti al commercio. Di conseguenza, piani di studio alla mano, con il parere n. 127593 del 6 luglio si afferma la validità del titolo sperimentale di programmatore, progetto Mercurio, come anche è valido il titolo di addetto alla segreteria d'azienda (risoluzione n. 118043 del 21 giugno). Abilitante è anche il diploma di maturità tecnica femminile a indirizzo «economodietista» (111180 del 13 giugno). Nello stesso senso positivo è stata valutata la laurea in economia e commercio con indirizzo economia aziendale (risoluzione 118186 del 21 giugno) ma soltanto in relazione al fatto che risultava sostenuto l'esame attinente. E, infatti, in senso opposto va la riso-

luzione 112839 del 14 giugno, in forza del fatto che nel piano di studi era assente ogni riferimento a materie che comprovassero una conoscenza del comparto del commercio. Per il medesimo motivo non è abilitante la laurea in scienze economiche e bancarie (118172 del 21 giugno) ma anche il diploma di erborista (risoluzione 112894 del 14 giugno). Ciò in quanto i termini «commercio», «preparazione» e «somministrazione» richiamati nel citato art. 71 del dlgs 59/2010 sono sempre da intendersi riferiti agli alimenti e in tal senso quindi vanno effettuate le verifiche dei titoli di studio.

Marilisa Bombi

Nardella: non è una crociata, ma necessità di tutelare il nostro artigianato messo alle strette dalla crisi

Firenze, svolta autarchica del vicesindaco "Nei mercatini solo oggetti made in Italy"

FIRENZE - Solo made in Italy sui banchi dei mercati turistici. Niente più souvenir asiatici, magliette confezionate in Cina, pelletteria indiana: «Chiederemo ai mercati turistici fiorentini di vendere solo il made in Italy: non è più possibile che sulle bancarelle dei raggruppamenti turistici, dove passano centinaia di migliaia di visitatori, si trovino solo magliette e prodotti made in China o in altri paesi», annuncia il vicesindaco di Palazzo Vecchio Dario Nardella. È la svolta protezionista di Firenze. Che già ha deciso di vietare fast food, internet point, phone center e negozi assi-

milabili ai kebab. E ora affonda la lama sfidando le categorie economiche sul terreno della difesa del territorio: «L'artigianato locale è morso dalla crisi, è nostro dovere tutelare la fiorentinità», dice Nardella. A San Lorenzo, il mercato del centro di Firenze più amato dai turisti, oggi si trova di tutto: articoli in pelle asiatici, gadget made in Corea, mutande col fallo del David, maschere veneziane. Poco o nulla di tipico. «Siamo pragmatici, mica no global. Nessuna crociata contro la Cina né protezionismo ideologico: semplicemente non è possibile che i mercati turistici non vendano i prodot-

ti del territorio e diventino corpi estranei in città», ragiona il numero due della giunta di Matteo Renzi. Intenzionato a introdurre la nuova regola nel piano del commercio: «Il codice regionale del commercio dà ai Comuni la facoltà di porre vincoli sulle merci. In sintonia con il codice dei beni culturali e la legge nazionale sulla tutela del made in Italy e la lotta alla contraffazione», spiega. Identica norma per Nardella andrebbe introdotta anche nei negozi «anche se - ammette - sarebbe molto più complesso». Le categorie si dividono: «Manovra leghista. È vero che gli ambulanti do-

vrebbero fare uno sforzo per la qualità e il territorio: ma le persone devono portare il pane a casa. E coi diktat si va da poche parti», protesta Mauro Fancelli, presidente della Cna di Firenze, 11.500 iscritti tra città e provincia. Entusiasta invece Andrea Calistri, presidente del consorzio «100% italiano» della pelletteria e della bigiotteria: «I prodotti italiani ormai si vendono solo all'estero, è assurdo se si pensa che in provincia di Firenze ci sono 2 mila aziende di pelletteria: questa sarebbe un'enorme vittoria per tutti».

Ernesto Ferrara

Tagliati 287 milioni all'agricoltura italiana

Nel nuovo Piano della Commissione europea sforbiciata del 6,9% agli aiuti diretti

ROMA - Meno risorse dall'Europa all'agricoltura italiana. La proposta di riforma per una nuova Pac - il piano di Politica agricola comune presentato ieri a Bruxelles - contiene una pillola avvelenata per l'Italia. Gli aiuti diretti europei per il periodo 2014-2020 all'agricoltura del nostro Paese, annuncia la Commissione Ue, saranno difatti sforbiciati del 6,9%. Quasi sette punti in sette anni, 287 milioni di euro in meno: dai 4,13 miliardi del 2013 ai 3,84 del 2020. «Una proposta insoddisfacente», per il ministro delle Politiche agricole Romano. Un taglio ingiustificato, pesante e che penalizza fortemente milioni di imprese agricole, replicano tutte le associazioni del settore. «Un grave danno, superiore a quanto prefigurato dal ministro», sottolinea il Pd. Alla base dei

sacrifici, la platea più ampia (il numero dei paesi membri passati da 15 a 27) su cui distribuire la torta dei fondi europei, ora pari a 55 miliardi annui (il 40% del bilancio Ue, lo 0,5% del Pil) e destinati negli anni a scendere. Di qui l'esigenza di un dimagrimento. La ratio dei tagli si basa sui contributi ora percepiti. Laddove questi superano il 90% della media europea, saranno limati, con gradualità, di un terzo. «Una riduzione proporzionale», l'ha definita ieri il commissario Dacian Ciolos. E' il caso dell'Italia e dell'Olanda (-7% nei sette anni). Ma anche di Francia e Germania (-4%). Non solo. Nel prossimo settennio - il periodo della nuova Pac - il criterio per calcolare gli aiuti, ora basato sulla produzione storica in almeno 13 paesi e parte del Regno Unito, sarà progressivamen-

te sostituito da un pagamento uniforme per ettaro, valido per tutti i paesi Ue, dai 150 a un massimo di 300 mila euro annui per azienda agricola - anche questa una novità - e in via decrescente. Ovvero: più ettari coltivati, meno fondi. Sul punto è forte la critica italiana. «Non si possono dare gli stessi aiuti a tutti, senza tenere conto della diversità e della qualità della produzione», dice Franco Postorino, Confagricoltura. «Un criterio che non riconosce il valore e la ricchezza dell'agricoltura italiana, una vera assurdità», incalza Giuseppe Politi, presidente Cia (Confederazione italiana agricoltura). A preoccupare gli operatori italiani è anche un'altra novità introdotta nella proposta di Pac, che verrà analizzata e di certo modificata nei prossimi 18 mesi, fino all'approvazione

del Parlamento europeo e dei ministri nazionali entro il 2013. La novità che fa discutere è il greening, ovvero la riserva di almeno il 30% degli aiuti Ue a quelle aziende «che attuano pratiche ecologiche, fra cui diversificazione delle colture, conservazione dei pascoli permanenti e salvaguardia delle aree naturali e del paesaggio». «Gli obblighi ecologici - dice il ministro Romano - comportano nuovi oneri per le imprese e un grande carico burocratico, senza comportare reali benefici per l'ambiente». «Non solo il 30, ma il 100%», invoca al contrario il Wwf che punta a una "Pac verde" e giudica la proposta europea come «molto debole».

Valentina Conte

L'audizione di Befera

Tasse, pronto il nuovo redditometro

ROMA — È in arrivo il nuovo redditometro: «verrà presentato alle categorie entro la fine di ottobre». Lo ha annunciato il direttore dell'Agenzia delle Entrate, parlando alla Commissione Finanze del Senato, nell'ambito dell'iter della riforma fiscale. È uno dei «numerosi strumenti necessari a perseguire l'obiettivo del contrasto all'evasione ed elusione fiscale». Più che nuovi interventi, secondo Befera, occorrono «misure che mirino alla manutenzione delle disposizioni vigenti, incrementando da un lato l'efficacia della lotta all'evasione e all'elusione fiscale e, dall'altro, la certezza del diritto e l'affidamento da parte dei contribuenti», mirando al «duplice obiettivo di fornire un quadro normativo più chiaro ai contribuenti e di rafforzare l'efficacia dei controlli fiscali». E la stretta non può entrare in contrasto con misure che la limitino: «Pensare di ridurre l'evasione attraverso l'etica della convenienza è un errore culturale e politico, lo Stato non può fare lo sconto per fare pagare le imposte». «In Italia—ha osservato—di sconti ce ne sono fin troppi». Così come in ragione della crisi, si è affidato «un improprio ruolo di ammortizzatore sociale» a Equitalia (la società di riscossione), «cercando di limitare l'azione di recupero coattivo» con riflessi negativi sull'attività. Befera ha infine evidenziato una nuova riduzione del contenzioso tributario. Nei primi 8 mesi del 2011 i ricorsi sono diminuiti di circa il 6%. «Nei prossimi anni è prevedibile una ulteriore riduzione» grazie all'introduzione del procedimento di mediazione in vigore dal primo aprile.

M.D.G.

«E io pago!». Ai tartassati spettano i rimborsi sui canoni di depurazione

Ventidue comuni calabresi non hanno attuato la direttiva comunitaria sulle acque reflue

«E io pago!», avrebbe esclamato Antonio de Curtis, in arte Totò, leggendo le dettagliate informazioni che l'Unione nazionale consumatori della Calabria fornisce in tema di recupero di somme versate dal cittadino pagante ma non dovute in punto di diritto. Oppure, sempre per restare in tema, al cittadino ingiustamente vessato sarebbero potuti tornare in mente gli insegnamenti di San Paolo che, come ricorda il cavalier Pezzella nel film "I Tartassati", spiegava che «non è peccato non pagare tasse ingiuste». È proprio per difendere i moderni tartassati, infatti, che l'avvocato Saverio Cuoco, segretario regionale dell'associazione che difende i diritti dei consumatori, ha inteso avviare un'azione collettiva finalizzata alla richiesta di rimborso dei canoni di depurazione, a decorrere dal 2000, nei confronti dei 22 comuni calabresi che, certifica l'Unione europea, risultano inadempienti nell'attuazione della direttiva 1991/271/CE riguardante proprio il trattamento della depurazione delle acque reflue. Con provvedimento del 29 gennaio del 2011, l'Unione europea ha indicato precisamente i comuni non in regola rispetto all'indirizzo comunitario, tra i quali spiccano quelli di Acri, Siderno, Reggio Calabria, Bagnara Calabria, Bianco, Castrovillari, Crotona, Gioia Tauro, Lamezia Terme, Melito Porto Salvo, Motta San Giovanni, Rosarno, Rende, Scalea, Soverato e Strongoli. La richiesta di rimborso, chiarisce Cuoco, poggia su solide basi giuridiche: «A decorrere dal 1 gennaio 1999 il canone relativo alla depurazione e alle acque reflue è diventato tariffa a tutti gli effetti e pertanto può essere addebitato solo in caso di effettiva erogazione del servizio; ne consegue che, in assenza di impianti centralizzati di depurazione delle acque reflue, o se essi siano temporaneamente inattivi, l'utente che abbia eseguito un pagamento non dovuto ha diritto ad ottenere il rimborso di ciò

che ha pagato». Chiarissimo. Se non fosse che la legge n. 36 del 1994 all'art 14 non avesse disposto che «la quota di tariffa riferita al servizio di pubblica fognatura e di depurazione è dovuta dagli utenti anche nel caso in cui la fognatura sia sprovvista di impianti centralizzati di depurazione o questi siano temporaneamente inattivi. I relativi proventi affluiscono in un fondo vincolato e sono destinati esclusivamente alla realizzazione e alla gestione delle opere e degli impianti centralizzati di depurazione». Quindi, cari cittadini, la norma prevedeva il pagamento del servizio anche se non c'è perché, nel caso, ci sarà. Sull'ottimismo di tale enunciato normativo si è abbattuta però la sentenza n. 335 del 2008 con la quale la Corte Costituzionale ha giudicato illegittimo l'art. 14, comma 1, della legge del 1994. E nonostante un ulteriore intervento normativo, legge n. 13 del 2009, suscitato evidentemente dal desiderio di riproporre l'antica ratio, abbia stabilito che

«la tassa va pagata anche in assenza degli impianti sebbene in presenza di un progetto di realizzazione», la recente sentenza n. 8318 del 2011 della Corte di Cassazione ha fatto definitiva chiarezza. Gli ermellini hanno stabilito che «a fronte del pagamento della tariffa, l'utente riceve un complesso di prestazioni consistenti, sia nella somministrazione della risorsa idrica, sia nella fornitura dei servizi di fognatura e depurazione». Pertanto, chiosa Cuoco, se il servizio non esiste, non sarebbe legittimo chiedere di pagare il relativo canone. Per concludere, i cittadini che hanno pagato somme non dovute possono recuperarle. L'Unione nazionale consumatori Calabria a tale proposito ha predisposto un modulo di richiesta da scaricare gratuitamente e direttamente dal sito dell'associazione www.uniconsum.it per chiedere il rimborso a decorrere dall'anno 2000.

Francesco Maria Toscano